SERVE FRATERNITÀ

# L'ESTATE È VICINA

GIUGNO 2026

# INDICE

**Estate, tempo per Dio** **pag.4**
*Madre Giusy Riva, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo*

**VITA di ISTITUTO**

**La preziosità della vita consacrata** **pag.6**
*Gli anniversari di consacrazione celebrati il 25 marzo, di Suor Flavia Paleari e Suor Rosina Ughi*

**Agrate Brianza-Isole Salomone: il viaggio di San Giuseppe** **pag.7**
*Il simpatico racconto del dono di una statua del Santo, di Suor Anna Maria Gervasoni*

**Vite Risorte**
*Quando un plurale e un "ri" fanno la differenza di Don Claudio Borghi, Parroco di Renate* **pag.9**

**Le donne del Sabato Santo**
*La tradizionale camminata delle donne, dalle parrocchie di Agrate Brianza e di Sedriano* **pag.10**

**Un monastero di clausura a Quarto Oggiaro** **pag.13**
*Le Sorelle Benedettine del Santissimo Sacramento di via Cittadini*

**Cristiani al lavoro** **pag.15**
*La nostra esperienza quotidiana di lavoratori, Gruppo Nazareth*

**VITA di CHIESA**

**Magari un passo in più** **pag.17**
*La visita pastorale al Decanato di Vimercate, di Don Arnaldo Mavaro*

**Prima esperienza di ascolto sinodale nella Comunità Pastorale Casa di Betania** **pag.19**
*L'esperienza di ascolto e confronto nella Comunità Pastorale "Casa di Betania", di Leandro Giacobbi*

**Bella Fra!** *La scuola è finita, inizia l'oratorio! di Sara Corti* **pag.21**

**Una vita da mediano: da Cuba al Brasile sempre al servizio dei fratelli** **pag.22**
*di don Ezio Borsani*

**Francesco, va' e ripara la mia casa** **pag.24**
*L'ostensione delle spoglie di San Francesco d'Assisi. Il racconto di una pellegrina, di Patrizia Beretta*

**ATTUALITÀ**

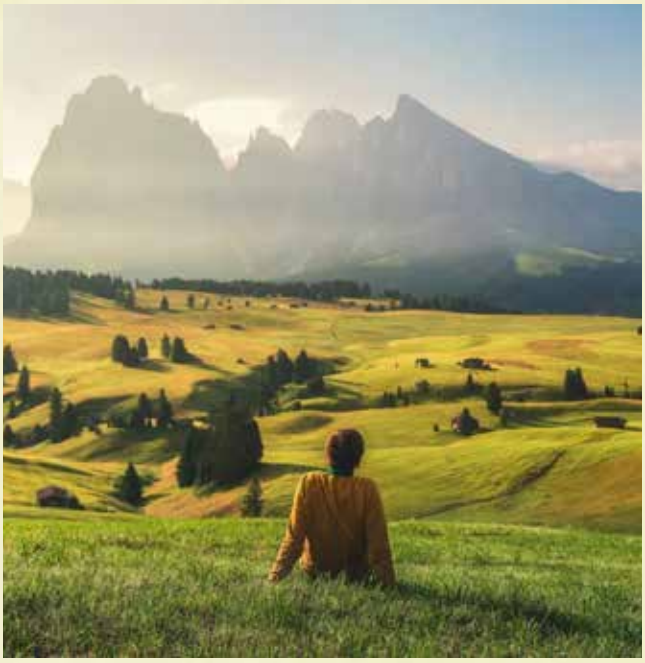
**Fare la guerra nel nome di Dio** **pag.26**
*Una riflessione sull'uso distorto della religione per giustificare guerra e prepotenza, di Silvia Ornago*

**Grazie Alex!** **pag.28**
*Ricordiamo con stima e gratitudine il grande campione e atleta paralimpico Alex Zanardi, scomparso lo scorso 2 maggio, di Silvia Ornago*

**Alla ricerca di arcobaleni** **pag.30**
*Sguardi sorprendenti per il tempo dell'estate a cura di Marco Cambiaghi*

*Il titolo che abbiamo voluto dare a questo numero - "L'estate è vicina" - sembra un po' frivolo e profano; in realtà è un'espressione di Gesù riportata sia nel Vangelo di Luca (21, 30) che in Marco (13, 28). Gesù utilizza una semplice immagine agricola - i rami di un fico ricoperti di foglie rigogliose - per invitarci alla vigilanza e al discernimento. Nel concreto, i credenti sono chiamati a leggere i segni dei tempi e ad accorgersi che Dio è loro vicino, che l'annuncio di una Parola di vita, di speranza e di eternità li raggiunge. Ogni giorno, nelle piccole cose.*

*Accogliere un simile invito vuol dire, innanzitutto, cambiare sguardo, alzare gli occhi al cielo, abbracciare la chiamata ad essere ospiti e pellegrini su questa terra, in cammino verso "il posto" che Gesù "ci ha preparato" (Gv 14, 3).*



*Ecco, non perdiamo le occasioni che i mesi estivi ci offrono: un ritmo più disteso, l'opportunità di scoprire orizzonti più ampi, la possibilità di godere maggiormente degli affetti familiari e della preziosità delle amicizie, le condizioni più favorevoli per contemplare nella preghiera la bellezza di Dio e gustare la sua Parola.*
*Provare in queste settimane a sintonizzare il nostro animo, i nostri pensieri e le nostre azioni su queste frequenze ci permetterà di allontanare la lamentela, lo scoraggiamento e la sfiducia. Al contrario, proprio perché certi che Dio è con noi, proviamo a guardare a quanto di bello, giusto e vero c'è intorno a noi, ad additarlo agli altri e a farlo crescere nei nostri ambienti quotidiani.*

*In questo tempo storico di guerra "a pezzi" e di prepotenze per fini economici, di corsa al riarmo e di disattenzione al creato, proviamo da credenti a costruire ponti, a facilitare dialoghi, a realizzare comunità. È ciò che ci chiede il Vangelo; la buona notizia che abbiamo ricevuto è che "Dio è con noi" e Dio è amore, perdono, misericordia, fraternità.*
*Nei testi che seguono troverete il racconto di alcune esperienze in cui si cerca di dare eco a questa bella notizia: "sappiate che il Regno di Dio è vicino" (Lc 21, 31).*

*Un'ultima curiosità... "Vicino" deriva dal latino "vicus", che è tradotto con vico, ossia borgo, villaggio; è un ulteriore indizio che ci conferma che Dio percorre le nostre strade, cammina sui nostri sentieri, siede sulle nostre panchine, sosta davanti alle nostre fontane... Ricordiamocene quando nelle prossime settimane ci recheremo in qualche borgo di villeggiatura: Dio è con noi! E questa presenza non può che riempirci di gioia e aprirci alla speranza, anche quando tutto ciò che ci circonda sembra indicarci il contrario.*
*Buon cammino... con Dio!*

*La Redazione*

# ESTATE... TEMPO PER DIO

L'estate può diventare un tempo "PRIVILEGIATO" per cercare, o meglio lasciarsi cercare da Dio. Questo desiderio che abita il cuore di ogni uomo (anche di chi non lo sa) è prima di tutto "il" desiderio di Dio.
Lui ce la mette tutta: ha fatto di tutto, si fa trovare in ogni situazione persino sulle vie del male... come per i due discepoli di Emmaus che si erano incamminati sulla via della "delusione" e che avevano voltato le spalle alla comunità in un momento di prova. Lui, il Risorto, non disdegna di percorre la stessa "mala" strada pur d'incontrarli.

Sì, Dio è "sempre" con noi,
Dio è "dappertutto!"
Posso incontrarlo nei Sacramenti, nella Parola, nel contatto con la natura, nella comunità, nel servizio ecc.
Ma c'è un "luogo" privilegiato ed unico per ciascuno: la propria vita interiore. Luogo che si può visitare in ogni "tempo": estate, inverno, nel tempo della gioia, della tristezza, della salute, della malattia....
Spesso, però, mi nasce nel cuore una domanda che si è posta Madeleine Delbrêl, mistica francese:

"Mio Dio, se tu sei dappertutto, come mai io sono così spesso altrove?"
Abbiamo tanta paura di immergerci in noi stessi, di abitare il silenzio necessario per fare questo viaggio interiore. Viviamo spesso in superficie.
Sto terminando di leggere un bellissimo libro "Attraversare la propria solitudine - chiamata alla vita spirituale" di Carlos Maria Antunes. Lascio la parola a questo monaco cistercense di Santa Maria Sobrado in Galicia.

"La solitudine, come esperienza vitale ci può condurre dentro la profondità del nostro mistero. San Paolo afferma che siamo dimora dello Spirito e molte volte non ci rediamo conto che siamo stranieri nella nostra stessa casa. La solitudine, pur avendo in sé qualcosa di vertiginoso, ci apre le porte della nostra casa; ci invita ad entrare e viaggiare fino al fondo del nostro cuore".

A tutti auguro, me compresa, di fare nel

"tempo" dell'estate questo viaggio vertiginoso che si può fare anche restando a casa, così sarà "tempo per Dio" ed anche "tempo per sé".

E se ce la fate ancora a leggere vi regalo un altro stralcio del libro così potete anche "ADDENTRARVI UN PO' DI PIÙ NEL BOSCO".

Un uomo spezzava la legna al limitare di un bosco e così si guadagnava il pane. Un giorno passò di là un eremita e l'uomo gli chiese un consiglio per la sua vita. L'eremita rispose: «Addentrati un po' di più nel bosco». L'uomo penetrò oltre nel bosco, e vide degli alberi magnifici: li tagliò e li vendette come legna. Diventò ricco. Più tardi, si ricordò nuovamente di ciò che gli aveva detto l'eremita: «Addentrati un po' di più nel bosco». Lo fece ancora, e scopri una miniera d'argento. La sfruttò e diventò ancora più ricco. Più tardi, e un'altra volta, si ricordò di ciò che gli aveva detto l'eremita: «Addentrati un po' di più nel bosco». E appena penetrò ulteriormente nel bosco, vide alcune pietre preziose magnifiche (simbolo dell'illuminazione). Esultò di gioia, ma si ricordò del consiglio dell'eremita: «Addentrati un po' di più nel bosco». Segui un'altra volta il consiglio e penetrò ancor più nel bosco. E un bel mattino, senza sapere bene come, si ritrovò esattamente nel punto del cammino in cui aveva cominciato a tagliare la legna, proprio nel punto in cui si era incontrato con l'eremita.

Cosa vuole dirci questa storia? Arrischierei una lettura: quando non avremo paura di entrare nell'ignoto della nostra solitudine e pellegriniamo dentro noi stessi, allora scopriremo la pietra preziosa. Paradossalmente può sembrare che nulla sia mutato nel nostro quotidiano; in un certo senso continueremo a fare le stesse cose di sempre, ma lo faremo sotto una nuova luce, la luce di un cuore trasfigurato dal mistero di Dio che ci abita. Non è cambiato niente, ma tutto è cambiato!

«Addentrati un po' di più nel bosco!».

*Madre Giusy e sorelle*

# LA PREZIOSITÀ DELLA VITA CONSACRATA

Nella solennità dell'Annunciazione, festa importante per la nostra Congregazione, siamo invitate a rendere più salda la nostra fede, la sola in grado di illuminare la nostra vocazione e a compiere un pellegrinaggio interiore, ripensando al «primo Amore» con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il nostro cuore, non per nostalgia, ma per alimentare quella fiamma che desideriamo rimanga sempre viva.
Per questo, l'esperienza della nostra vita ci rivela in modo incessante come sia fondamento del nostro vivere da consacrate lo "stare con Lui", nel silenzio dell'Adorazione; e così risvegliare la volontà e la gioia di condividerne la vita e riscoprire sempre nuova la radicalità dell'Amore nella concretezza della vita.

Quest'anno per noi è stata una tappa molto importante della nostra vita: 60 anni di consacrazione al Signore.
In questi anni quanti doni, quanta misericordia, quanto amore il Signore ci ha donato in tutta la nostra esperienza di vita... anche nel limite e nella debolezza umana siamo state chiamate a vivere in modo più intenso la conformazione a Cristo.

Ora, noi abbiamo solo una parola: GRAZIE all'infinito per tutto e per sempre.
L'età, la salute, la nostra fragilità non devono essere di ostacolo per servire il Signore e la sua chiesa. Gesù ci prende come siamo, agisce in noi secondo la sua misura che è infinitamente grande.

GRAZIE, GRAZIE SIGNORE!
GRAZIE PER SEMPRE!

*Suor Rosina Ughi e suor Flavia Paleari*

# AGRATE BRIANZA-ISOLE SALOMONE: IL VIAGGIO DI SAN GIUSEPPE

Da tempo desideravamo avere la casetta con San Giuseppe nella nostra missione. Già abbiamo la grotta con Maria Immacolata che dà il benvenuto alle ragazze e alle signore della scuola al mattino, ma volevamo che San Giuseppe fosse a custodia del cancello d'entrata...

Trovare un San Giuseppe nelle Isole Salomone è un'impresa: ci sono parecchi intagliatori di legno, ma i soggetti preferiti sono animali marini, conchiglie o ciotole varie. Le statue sono di vari spiriti delle credenze ancestrali.
L'occasione si è presentata quando sono venuta in Italia per le vacanze: vuoi che non trovo un San Giuseppe in Italia?

Appena arrivata ho mandato messaggi alle mie suore di Milano. Ho chiesto anche alla comunità delle suore anziane; loro hanno tanti "tesori" nel solaio!
Tutte mi hanno risposto che la prima cosa che sparisce quando si cambia casa è proprio la statua di San Giuseppe!

Ero disperata... anche perché a Roma, incredibilmente, nei negozi di oggetti sacri c'erano statue di Maria, di Padre Pio, di Papa Franceso, ma niente San Giuseppe!

Quando sono arrivata ad Agrate ho chiesto subito a Suor Giusy e Suor Vita, ma anche loro mi hanno risposto che la statua di San Giuseppe è preziosa per tutti, ed è difficile trovarla.
Era quasi ora di ritornare alle Isole Salomone, senza San Giuseppe. Cosa avrei

detto alle mie suore che, fiduciose, lo aspettavano... un messaggio di suor Giusy mi dice: "vieni, abbiamo la statua per te!" Non potevo crederci. Quando sono arrivata al convento e suor Vita me l'ha mostrata non ho potuto trattenere le lacri-

me: era bellissima, e con Gesù Bambino in braccio! "Te la diamo volentieri, anche se è un po' un sacrificio per noi, mi dice suor Vita, ma così sarà come se anche noi veniamo in missione con te".
Che festa quando l'ho tirata fuori dalla valigia e l'ho mostrata alle suore.

Abbiamo subito chiamato il nostro ragazzo che ci aiuta con la manutenzione delle case che ha costruito la casetta che guarda il cancello d'entrata. Io ho poi fatto fare una finestrella in direzione della grotta di Maria, così San Giuseppe e Gesù Bambino possono guardare la Madonna e salutarla.

Era tutto pronto per la benedizione il 19 Marzo. L'unico problema era che il prete aveva un altro impegno! Così abbiamo posticipato alla settimana successiva, con le ragazze dell'ostello che hanno cantato una lode a San Giuseppe nella loro lingua locale.

Un grande grazie a te suor Giusy e a voi sorelle Serve di Gesù Cristo per il grande dono che ci avete fatto. Vi ricordo ogni volta che guardo la statua nella sua bella casetta e sono certa che non solo San Giuseppe continuerà a proteggerci, ma anche le vostre preghiere ci aiuteranno a continuare la missione che il Signore ci ha affidato alle Isole Salomone.

*Sr. Annamaria Gervasoni*

# VITE RISORTE: QUANDO UN PLURALE E UN "RI" FANNO LA DIFFERENZA

Questione linguistica, verrebbe da dire. Quella per cui un termine rischia di perdere vitalità diventando obsoleto e non più colto nella sua forza e novità.
Si tratta infatti di quel termine che per noi cristiani è abbastanza consueto e ordinario, ovvero "risurrezione". Termine usato sia come sostantivo che come aggettivo ma purtroppo frequentemente associato solo a un Evento, incredibile e rivoluzionario quanto si vuole, ma ahimè, spesso relegato al passato, e pertanto ritenuto del tutto inservibile per l'oggi.
Diventa quindi oltremodo importante rimuovere quel termine dalla nicchia in cui rischia di rimanere come feticcio, bello ma assolutamente inutile e insignificante per l'odierna vicenda umana di tutti noi e degli uomini nostri contemporanei. È, probabilmente, una delle maggiori sfide per i credenti di oggi: mostrare ancora una volta sia la contemporaneità di quel Fatto ma anche la sua fattibilità e attualità odierna.
Pertanto, una prima e necessaria operazione da compiere è anzitutto quella di volgere tale termine dal singolare al plurale, ovvero da "risorto" - normalmente riferito al Signore Gesù - a "risorti" ovvero riferito a tutti i credenti. La questione infatti non riguarda solo uno, pur importante che sia. Riguarda tutti noi! E se riguarda noi, smette di restare questione legata a un "passato" ma diventa immediatamente realtà che interessa l'oggi, quello che tutti noi viviamo in quest'epoca incredibilmente complessa e insieme davvero straordinaria.
E poi c'è una seconda e fondamentale operazione, ovvero quella di rivalutare totalmente quella piccola e semplice particella ma così estremamente importante. Si tratta del "RI" che, già nel suo porsi, dice ed evoca il senso di una ripetizione, di un replay, di qualcosa cioè che continua ad essere riproposto in modo non meno efficace rispetto al primo. È infatti affermazione di un evento ripetibile e non esclusivo. Dice pertanto "futuro" e non solo "passato". Dice vita buona continuamente inedita e non solo compassata nostalgia di qualcosa di antico. Dice fioritura possibile di nuovi colori e non solo grigio archivio impolverato di memorie del tempo passato. A tale proposito, il Patriarca di Gerusalemme così annota: "Il Crocifisso Risorto non smette di passare in mezzo a noi e continua ad abitare nei cuori di chi non smette di seguirlo che diventano perciò testimoni di un amore che non si arrende".
Per questo motivo, durante tutto il tempo liturgico della Pasqua, come Comunità abbiamo deciso di mettere sul foglio settimanale storie ed esperienze con l'espressione "vite risorte", cioè di persone che, come il Signore Gesù mostrano che c'è ancora oggi vita buona, fresca e carica di novità per questa umanità troppo spesso al buio.

*Don Claudio Borghi*

# LA "FORZA E IL CORAGGIO" NELLE DONNE DEL SABATO SANTO

Il Sabato Santo è descritto come il "giorno del silenzio", un tempo sospeso tra il trauma del venerdì e la speranza della domenica. In questo spazio vuoto, la figura delle donne emerge non solo come esempio storico, ma come esperienza di resilienza e amore attivo che parla con forza straordinaria alla sensibilità contemporanea.

Più di 200 donne, prima del sorgere dell'alba di Sabato Santo si sono messe in cammino per testimoniare e pregare nelle tappe di un lungo cammino silenzioso per le vie di Sedriano.

Ancora oggi: IL CORAGGIO DI CAMMINARE NEL BUIO.

Il Vangelo ci dice che le donne si misero in cammino "mentre era ancora buio". Questo dettaglio non è solo cronologico, ma esistenziale.

La loro ragione diceva che la tomba era chiusa e il Maestro morto. Eppure il loro cuore le spingeva a camminare.

Quante volte oggi le donne sono chiamate a camminare nel buio? La nostra presenza ha dimostrato, con la forza silenziosa ma reale, il valore della Fede anche quando le circostanze sembrano avverse, come accade in questa realtà internazionale contemporanea così drammatica. Le donne del Sabato Santo ci insegnano ad avere coraggio, anche quando sembra che la strada sia sbarrata da una pietra inamovibile.

Mentre molti discepoli fuggirono o si nascosero per paura, le donne rimasero. La loro forza nel Sabato Santo non è fatta di gesti eclatanti, ma di presenza.

E noi, con la nostra preghiera, abbiamo voluto rappresentare tutte le donne che, nelle "notti oscure" della società - guerre, crisi economiche, malattie - non distolgono lo sguardo. È la forza gratuita di chi decide di restare accanto al dolore quando gli altri hanno già voltato le spalle.
Ma è proprio in questa gratuità che risiede la sacralità del gesto femminile.
Oltre il pragmatismo, le donne del Sabato Santo non vanno alla tomba per risolvere un problema, ma per onorare una relazione, quella con Gesù.

Noi abbiamo abbracciato questa "teologia della cura", che è il motore che tiene insieme il tessuto sociale. È la capacità di dare dignità a ciò che sembra scartato, fragile o finito.

La nostra preghiera nell'alba del Sabato Santo, è una grande speranza!
Abbiamo testimoniato che il Sabato Santo non è il giorno del fare, ma del custodire. Come il seme lavora sotto terra nel silenzio, così la nostra attualità, spesso carica di incertezze, richiede la pazienza, la forza, il coraggio silenzioso delle donne del mattino.
Meditare il Sabato Santo significa trasformare l'attesa da stato passivo a preparazione attiva. Significa preparare i profumi (la nostra competenza, la nostra empatia, la nostra voce) sapendo che, nonostante la

pietra, la vita troverà un varco.
E più di duecento donne, di ogni generazione, a Sedriano, hanno espresso con la loro preghiera tutto questo alla luce dell'aurora! Hanno raccolto il testimone delle donne del Vangelo e accolto il loro insegnamento. Il coraggio non è assenza di paura, ma la capacità di portare luce e profumo dove il mondo vede buio e polvere.
Grazie alle Suore per l'opportunità offerta e al Parroco, Don Luca, che al termine del percorso ci ha accolte nella parrocchiale, per la preghiera finale e ci ha rivolto parole sagge e preziose.

*Maria Teresa Olgiati, Sedriano*

# LE DONNE DEL SABATO SANTO, IN CAMMINO DIETRO AL CROCIFISSO

Il Sabato Santo è tradizionalmente il giorno del Grande Silenzio.
Ma c'è una tradizione che, su iniziativa delle nostre suore, da qualche anno all'alba raduna un numero sempre maggiore di donne, provenienti dalle nostre tre Parrocchie e non solo, per camminare lungo le strade del nostro paese, insieme in preghiera.
E così quest'anno abbiamo camminato accompagnate dal Crocifisso di San Damiano e, dietro a lui, abbiamo raggiunto cinque luoghi simbolo nei quali abbiamo lasciato parlare la croce. E ci siamo messe in ascolto.
Partendo dal cimitero, davanti alle tante croci di chi ci ha preceduto, abbiamo sentito il vuoto lasciato da chi non c'è più. Abbiamo ripensato alle difficoltà che qualche volta hanno segnato i nostri rapporti famigliari ma, soprattutto, abbiamo ripensato con gratitudine a tutto l'amore che abbiamo ricevuto.
Abbiamo sostato davanti alla panchina rossa, simbolo del dolore e della violenza subita ancora oggi da molte, troppe, donne. Abbiamo ricordato qui le donne che muoiono o piangono nelle zone di guerra. Abbiamo pregato per la pace, sentendoci anche noi donne di pace.
In chiesa parrocchiale, ripercorrendo il messaggio delle diverse croci presenti, abbiamo affidato al Crocifisso le nostre sofferenze e quelle delle persone a noi care. Sentendoci, come donne o forse proprio perché donne, più sensibili al dolore degli altri. Capaci di non fuggire, capaci di restare, anche di fronte al dolore più straziante. E rendere manifesta la speranza che ogni croce, se condivisa, pesi meno.

Di fronte alla croce posta vicino a quella che sarà un nuovo istituto scolastico del nostro paese, abbiamo pregato per i giovani. Una croce del passato alla quale affidare il loro futuro, le loro fatiche, le loro speranze.
In ultimo, presso la chiesa delle nostre suore, abbiamo contemplato in silenzio il Crocifisso. Ciascuna di noi ha potuto raccogliere, in uno sguardo intenso e personalissimo, ciò che il Crocifisso ci ha affidato in questo giorno difficile e sospeso. Un giorno non vuoto. Un giorno nel quale, come alle donne del Sabato Santo, anche a noi è consegnato il segreto del suo morire per amore ... e del suo risorgere come amore.
Perché "non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi con un sorriso. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria alla sua imboccatura."
Una donna lo sa.
Sarà per questo che siamo tornate alle nostre case già pensando ai preparativi per la domenica di Pasqua. Quasi impazienti! Impazienti di fare festa.
Impazienti di dare di nuovo con gioia ospitalità al Risorto!

*Donata,*
*Agrate Brianza*

# UN MONASTERO DI CLAUSURA A QUARTO OGGIARO

Siamo una piccola comunità di monache benedettine dell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. Vivevamo in un immenso edificio situato nel cuore di Milano. In seguito a una serie di difficoltà pratiche, abbiamo accettato il suggerimento del nostro Arcivescovo di trasferirci a Quarto Oggiaro e di adattare a monastero una scuola ormai dismessa. Siamo arrivate nel febbraio 2025 e l'accoglienza della gente del quartiere è stata calorosa e al contempo rispettosa e discreta, senza nessuna invadenza, ma con un sincero desiderio di partecipare alla nostra vita di preghiera.

Ci commuove vedere ogni giorno alcune persone che si fermano in cappella a pregare in silenzio o che condividono la nostra preghiera liturgica unendosi con semplicità al nostro canto dei salmi.

Alcuni si sono presi a cuore anche le necessità pratiche della nostra piccola famiglia monastica: ci hanno lasciato il loro numero di telefono, dichiarandosi disponibili ad aiutarci. Ogni volta che ci siamo trovate di fronte a qualche problema non abbiamo esitato a chiedere aiuto, ricevendo subito molto più di quello di cui avevamo bisogno, sempre unito a tanta carità e semplicità da lasciarci stupite! Abbiamo così toccato con mano la presenza del Signore nel cuore della gente che ci circonda e che ci ha accolte.

Alcune di noi al momento di partire si chiedevano: "Come faremo a lasciare tutte le nostre sicurezze?". La risposta era una sola: "Fidiamoci del Signore!". Era infatti Lui a chiamarci a fare questo passo e infatti non ci ha deluse: a Quarto Oggiaro ci stiamo trovando benissimo e non abbiamo nessun rimpianto di ciò che abbiamo lasciato, anche se ovviamente restiamo molto affezionate alle persone che vivevano vicino al nostro monastero e che comunque, con un po' più di fatica, riescono a raggiungerci anche qui.

Ci stiamo tuttavia rendendo conto di vivere in una zona di Milano che presenta anche tante sofferenze, in particolare ci addolora la piaga della droga, molto diffusa, che genera furti, violenza, abbrutimento della persona umana. La coscienza di trovarci immerse in un quartiere in cui c'è tanto spaccio e consumo di droga ci responsabilizza a portare questo grido di dolore nella nostra preghiera di intercessione e di riparazione. Preghiamo per chi fa uso di sostanze stupefacenti perché possa riconoscere che il suo bisogno di felicità trova risposta altrove, non nella droga, e possa liberarsene. Preghiamo per gli spacciatori e per tutto il mondo del narcotraffico, perché si rendano conto della forza distruttiva che li abita e scelgano di abbandonarla, per non servire il dio denaro, ma la mitezza dell'Amore che genera pace e concordia e a cui noi siamo felici di aver consacrato la nostra umile vita.

Un ultimo pensiero di gratitudine va a due momenti significativi della nostra

vita di famiglia: lo scorso 31 ottobre la nostra Sorella più giovane ha emesso i voti temporanei e molte persone del quartiere si sono unite alla nostra gioia per questo momento di grazia. Il 7 marzo invece sono state celebrate le esequie della nostra Sorella più anziana, che la gente del posto vedeva solo alla domenica per la Messa delle 9 o ai vespri ogni sera. Eppure le si sono affezionate tante persone che hanno riempito la nostra cappella il giorno del suo funerale, superando di gran lunga ogni nostra aspettativa e testimoniandoci in modo molto concreto di stimare la vita di preghiera e di nascondimento che cerchiamo umilmente di condurre qui e che, ne siamo certe, riceve tante belle lezioni di vita da chi ci circonda. Possiamo solo ringraziare ed esclamiamo con gioia, come san Pietro sul monte Tabor: "Signore, è bello per noi essere qui"!

*Le Sorelle Benedettine del Santissimo Sacramento di via Cittadini*

# CRISTIANI AL LAVORO

In quest'ulteriore appuntamento epistolare abbiamo pensato di non raccontarvi del contenuto dei nostri incontri di formazione e di spiritualità, ma delle conversazioni durante i momenti di pausa dei nostri ritrovi. Ovvero; di cosa parliamo quando siamo a tavola o in pausa caffè o nei corridoi o nei cortili?

Da adulti, uno dei temi più ricorrenti - e come potrebbe essere diversamente! - è il lavoro di ciascuno, con le sue dinamiche e condizioni. La concomitanza di stendere questo articolo nel periodo in cui civilmente si celebra la Festa del Lavoro (I° maggio) ci ha convinti ad abbozzare qualche considerazione sul lavoro in un'ottica cristiana.

Senza la pretesa di essere esaustivi, considerata la complessità della tematica, e senza entrare in questioni prettamente socio-politiche-sindacali, proveremo ad offrire uno sguardo sul contributo positivo che il lavoro può apportare a questo nostro tempo storico, così disorientato, frammentato e incline alla prepotenza.

Partiamo dalle parole di Papa Francesco: "Al centro di ogni questione, specialmente di quella lavorativa, va sempre posta la persona e la sua dignità: per questo avere lavoro è una questione di giustizia, ed è un'ingiustizia non avere lavoro!". In tante occasioni ha anche auspicato e spronato ad impegnarsi affinché nel mondo del lavoro "non prevalga la logica del profitto, ma quella della solidarietà e della giustizia" (Angelus, 25.03.2015).

Ma l'elemento su cui vorremmo soffermarci e che emerge dall'esperienza lavorativa di ciascuno è come il lavoro quotidiano sia strettamente legato alla relazione con l'altro, sia che si tratti di un insegnante o educatore dove la relazione è al centro, sia che si tratti di un lavoro impiegatizio o operaio o, anche, dell'impegno casalingo/domestico.
Ciò che rileviamo è che, in una scuola, in una fabbrica, in un ufficio, ogni giorno le persone si coordinano e collaborano, non solo per la trasmissione dei saperi o per la produzione di beni e servizi, ma per la costruzione della società stessa. Il lavoro permette di creare legami, di condividere conoscenze e competenze, di crescere insieme tra le vicissitudini della vita ed essere così costruttori di serenità e di speranza. Il lavoro costruisce una vera e propria "grammatica della società", un "linguaggio" che permette di collaborare anche senza conoscersi molto, anche con provenienze, fedi e storie diverse. In questo senso, il lavoro è una forma concreta di "amore civile".

Il lavoro, quello autentico, ossia rispettoso dei diritti e dei doveri e con tempi e ritmi equilibrati, genera comunità: non isola, ma connette; non oppone, ma crea legami; non domina, ma condivide. In questo senso, il lavoro è antidoto alla guerra ed è una delle forme più concrete attraverso cui può crescere la pace.

Costruire la società vuol dire che il lavoro permette, non solo di guadagnare il pane per sé stessi e la propria famiglia, ma di contribuire con un'equa partecipazione fiscale al bene di tutti. Ed è onesto riconoscerlo, pagare le tasse vuol dire sostenere il funzionamento di servizi essenziali per una società ed il suo futuro: scuole, ospedali, strade, welfa-

re, sicurezza, cultura... e speriamo, non armi, ma questo dipende dai nostri governanti. È anche dall'essere onesti contribuenti che si manifesta il nostro grado di condivisione e attenzione all'altro, la nostra testimonianza caritativa.

Per un credente il lavoro è rimando al creato, è continuare l'opera creatrice di Dio per difenderne e aumentarne la bellezza e consegnarla rispettosamente ed esemplarmente alle nuove generazioni. E infine, per un credente il lavoro è esercizio di custodia, ossia di promozione della dignità umana, di attenzione a non ferire la terra, di slancio verso un futuro capace di generare vita e speranza e non distruggere.

Nella vicenda umana di Gesù il lavoro è accostato agli anni trascorsi a Nazareth, dove dal padre Giuseppe ha imparato a lavorare il legno, ad occupare le giornate trasformando il lavoro artigianale in una forma di servizio agli altri e, come si usa dire, a guadagnare il pane con il sudore della fronte. Pensiamo non sia un caso quanto Madre Ada scrive nel Direttorio: "San Giuseppe poi è l'economo di casa".

Un "poi" che, certamente, attribuisce una priorità alla relazione con il Signore e alla preghiera; ma, non sottovaluta ed elimina, la necessità del lavoro e la sapienza dell'amministrare. Dal latino, infatti, economo significa "amministratore della casa".
Ecco, per chi ha "osato" chiamarsi Gruppo Nazareth, ogni mattina recandosi nel proprio luogo di lavoro trova indicativo e rassicurante volgere il pensiero alla casa/bottega di quello sperduto paesino della Galilea. Da lì San Giuseppe è diventato per noi modello nel custodire e provvedere a chi ci è familiare, maestro di manualità e laboriosità ed esempio di saggio ed attento amministratore. Della propria casa, dei beni collettivi e del creato, consapevole che dietro tutto ciò ci sono le persone; c'è l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio.

C'è un ultimo contenuto nelle nostre conversazioni sul lavoro... le tante lamentele e i racconti tragi-comici che accadono nei nostri uffici, stabilimenti, scuole e case... ma questi preferiamo tralasciarli e non raccontarli, perché, se sono comprensibili umanamente e capaci di strappare un sorriso, è altrettanto vero che non sempre sono molto edificanti!

*Gruppo Nazareth*

# MAGARI UN PASSO IN PIÙ

Quando suor Gabriela mi ha chiesto di scrivere qualche pensiero sulla visita pastorale del nostro Arcivescovo al Decanato di Vimercate, non ho potuto dire di no. Il mio legame affettivo con le Serve di Gesù Cristo è grande, perché abbiamo condiviso il servizio pastorale per circa dieci anni nella Comunità di Figino Serenza.

Condivido qui tre semplici esperienze nate dalla visita pastorale. Il Vimercatese è terra di Santi: don Mario Ciceri, padre Clemente Vismara, madre Laura Baraggia e madre Ada Bianchi.

Don Mario è un forte richiamo al mondo della sofferenza e all'attenzione verso gli ammalati; padre Clemente ci sprona alla missio ad gentes; la spiritualità di madre Laura nasce dalla sua passione per gli oratori e per l'educazione dei giovani; madre Ada, infine, ci invita a vivere l'Eucaristia come fonte dell'apostolato. Ritengo che questi semi continuino a portare frutto.

L'Arcivescovo ha potuto toccare con mano come, in particolare, i vicari di pastorale giovanile siano impegnati ad individuare nuove forme di servizio in oratorio e in ambito educativo dei ragazzi e dei giovani, tenendo conto della diminuzione del numero dei preti, dei consacrati, dei religiosi e delle religiose. Abbiamo preti giovani che, con passione, si stanno impegnando affinché si continui ad annunciare Gesù ai ragazzi e ai giovani, anche di fronte al calo delle vocazioni. Una seconda esperienza riguarda il dialogo con la comunità civile.
La comunità cristiana del Vimercatese è una presenza bella e significativa sul territorio. Le istituzioni riconoscono il ruolo educativo svolto, in particolare, dalla pastorale giovanile. I parroci intrattengono rapporti di collaborazione e conoscenza con le figure istituzionali e la Commissione socioculturale del Decanato svolge un ottimo servizio di collegamento e di incontro con sindaci e amministratori. Negli incontri con i sindaci, prima a Cavenago e poi a Vimercate, l'Arcivescovo ha potuto constatare la stima reciproca tra la comunità religiosa e quella civile.

Infine, c'è un ulteriore aspetto che mi piace condividere: nel nostro Decanato esiste un bel cammino comune tra preti, diaconi, religiosi e religiose. La Fraternità del clero comprende cinquantadue presbiteri e diaconi e il rapporto tra loro è fraterno e sereno. I religiosi e le religiose rappresentano una presenza significativa, e la loro testimonianza e il loro servizio sono preziosi e apprezzati.

L'Arcivescovo ha toccato con mano e incoraggiato il nostro cammino.
Termino con un augurio. Ci ha visitato un pastore umile, appassionato, generoso e disponibile nel ministero, animato da una grande fiducia in Gesù.

Ci auguriamo che il nostro cuore trovi, a partire da ciò che abbiamo vissuto, quella parola capace di interpellarlo e di aiutarlo e magari compiere un passo in più nell'amicizia con il Signore Gesù.

*Don Arnaldo Mavaro*

# UN INCONTRO DI FAMIGLIA: LA VISITA DEL VESCOVO NELLA NOSTRA CASA

Nel contesto della visita pastorale alla comunità "Casa di Betania", dopo aver salutato le signore della RSA, il nostro Arcivescovo ha desiderato incontrare noi suore. È stato un momento semplice e familiare. Madre Giusy ha ricordato che questa parrocchia rappresenta la "culla" della nostra Congregazione. È qui che Madre Ada, attraverso la riflessione sulla realtà pastorale e la guida dei pastori, ha interpretato i "segni dei tempi" e ha accolto il carisma: Eucaristia Apostolato.

L'Arcivescovo ha espresso gratitudine per il nostro servizio, invocando la benedizione del Signore su ognuna di noi. L'incontro si è concluso con la promessa di un vicendevole ricordo nella preghiera.

Con gioia gli abbiamo comunicato l'evento del centenario dell'approvazione diocesana del nostro Istituto, che ricorrerà il 17 settembre.

# PRIMA ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE NELLA COMUNITÀ PASTORALE "CASA DI BETANIA"

La Comunità Pastorale Casa di Betania ha avviato il 15 marzo 2026 la sua prima Esperienza di Ascolto Sinodale, un momento semplice ma decisivo: mettersi attorno a dei tavoli, ascoltarsi senza fretta e riconoscere ciò che lo Spirito sta già facendo nascere nella vita quotidiana delle parrocchie. Non un'assemblea, non un dibattito, ma un esercizio di Chiesa che vuole imparare a camminare insieme, mettendo al centro l'ascolto di tutti e il discernimento condiviso.
Il metodo è quello indicato dal cammino sinodale della Chiesa universale: piccoli gruppi, tempi brevi, silenzi che aiutano a pensare, facilitatori che custodiscono il clima e la parola di tutti. L'obiettivo non era "trovare soluzioni", ma discernere insieme, passando dall'"io" al "noi", come ricordava il Documento preparatorio: ogni battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione.
Dentro questo quadro si collocavano i quattro tavoli tematici — La Messa, Pastorale giovanile e oratorio, Evangelizzazione e missione, Cultura e carità — che offrivano alla comunità l'occasione di guardare con sincerità alla propria vita e alle sue sfide. È da qui che parte il nostro percorso: dal desiderio di una Chiesa che ascolta, che si lascia interrogare e che prova a costruire insieme il cammino.

## UNA STRADA LUNGA: COME SIAMO ARRIVATI FIN QUI

La parola sinodalità è diventata familiare solo negli ultimi anni, ma il suo significato affonda le radici molto più indietro. Per capirla davvero, basta guardare alla storia recente della Chiesa.
Tutto comincia con il Concilio Vaticano II, che ha restituito alla comunità cristiana un'immagine fondamentale: la Chiesa come Popolo di Dio che cammina nella storia. Non una struttura piramidale immobile, ma un corpo vivo, dove ogni battezzato ha un ruolo e una responsabilità.
Negli anni successivi, questa intuizione ha preso forma in tanti modi:

- consigli pastorali,
- cammini diocesani,
- esperienze di ascolto e partecipazione,
- nuove forme di corresponsabilità.

Con Papa Francesco, la sinodalità diventa la chiave interpretativa del suo pontificato. Non un tema tra gli altri, ma lo stile con cui la Chiesa è chiamata a vivere: camminare insieme, ascoltarsi, discernere, servire.
Questo cammino locale si inserisce nel processo più ampio della Chiesa universale: il Sinodo sulla sinodalità si è concluso con una fase di ricezione nelle Chiese dei singoli Stati, chiamate a tradurre nella vita concreta le intuizioni maturate a Roma. Anche la Chiesa italiana ha compiuto questo passo, approvando il Documento Finale "Lievito di pace e di speranza" nell'ottobre del 2025, avviando la sua attuazione nelle diocesi. È in questa dinamica di ascolto e rinnovamento che si colloca anche il cammino della nostra Comunità Pastorale.

## MA IN CHE COSA CONSISTE IL CAMMINO SINODALE?

Il mio obiettivo con questo contributo è di esplicitare in cosa consista il cammino sinodale, a volte meglio denominato come approccio sinodale, perché il termine approccio è più indicato per esprimere un atteggiamento, una postura interiore che deve contraddistinguere ciascun credente; Papa Leone XIV è chiaro e netto nell'omelia della Santa Messa in occasione del Giubileo delle Équipe Sinodali e organi di partecipazione del 26.10.2025: "Nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire".
Quando il Pontefice continua, sottolineando che "nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla insieme", appare chiaro che la sinodalità è certamente un cammino di ricerca e crescita, personale e comunitaria, ma soprattutto è uno stile che deve attraversare ogni nostro comportamento. È un orientamento spirituale che ci libera dalla tentazione di chiuderci nel nostro piccolo mondo e ci spinge a incontrare Dio nelle persone che ci mette accanto. Occorre, pertanto, abbandonare un certo comportamento individualistico che contraddistingue il credente di oggi – è indubbio che oggi stia oggettivamente prevalendo sulla scia di dinamiche sociali consolidate – accogliendo lo Spirito che ci invita a camminare insieme, un invito che prende forma nell'intrecciare le nostre storie, nel sostenere chi è più fragile, nel valorizzare ciò che ci accomuna. È così che nasce l'unità: non per imposizione, ma perché ci riconosciamo parte della stessa famiglia.

UNA CHIESA "DEMOCRATICA"?
Senza nascondere che l'invito al "camminare insieme" e all'essere "tessitori di unità" possa essere frainteso come una Chiesa dove "uno vale uno" e l'autorità viene relativizzata, è importante ricordare che la sinodalità non è un meccanismo decisionale, ma un processo spirituale.

Questo passaggio è fondamentale e richiede un approfondimento anche a costo di risultare ripetitivo. La sinodalità viene talvolta equivocata come una forma di democrazia ecclesiale, dove "tutti valgono uno" e le decisioni si prendono a maggioranza. È una critica comprensibile, ma nasce da un'errata interpretazione. La Chiesa non diventa un parlamento, né la sinodalità mette in discussione la struttura gerarchica che appartiene alla sua natura. Il punto non è distribuire il potere, ma convertire lo stile con cui si esercita l'autorità: non dall'alto verso il basso, ma in ascolto del Popolo di Dio, riconoscendo che lo Spirito parla anche attraverso i più piccoli, i più fragili, i più lontani.

L'ESPERIENZA DI ASCOLTO SINODALE DELLA COMUNITÀ CASA DI BETANIA
A questo punto l'esperienza vissuta dalla Comunità Pastorale Casa di Betania il 15 marzo 2026 acquista interamente la sua valenza pastorale; tutti i credenti sono stati chiamati per essere ascoltati sui quattro tavoli tematici — La Messa, Pastorale giovanile e oratorio, Evangelizzazione e missione, Cultura e carità – che contraddistinguono fortemente il nostro essere Chiesa ad Agrate, Omate e Caponago in questo 2026.
La sintesi è che l'esperienza del 15 marzo non è stata un punto di arrivo, ma un inizio. Il cammino sinodale non si esaurisce in un incontro, né in un documento: prende forma nella qualità delle nostre relazioni, nella capacità di ascoltarci, nel coraggio di lasciarci cambiare perché siamo una Chiesa locale che non teme di mettersi in discussione, perché sa che lo Spirito la precede e la accompagna.

*Leandro Giacobbi*

# BELLA FRA! LA SCUOLA È FINITA, INIZIA L'ORATORIO!

Finalmente la scuola è finita! Finalmente è arrivata l'estate e soprattutto... finalmente è ora di oratorio feriale!

Giochi, amici, canti, balli, tornei, gite... e quest'anno, anche un amico speciale!

Quest'anno il tema dell'oratorio non è un concetto o un'esperienza... ma una persona da conoscere, una storia da raccontare, un amico da incontrare: San Francesco d'Assisi!

Nella ricorrenza dell'ottavo centenario dalla sua morte, ad accompagnare l'estate sarà proprio la sua figura, caratterizzata da quella felicità che viene dal Vangelo, capace di segnare la storia del mondo e della Chiesa con la sua umiltà e la sua indole rivoluzionaria.

Ma chi è quest'uomo?
Un santo felice! Francesco è stato definito "il giullare di Dio", forse proprio perché il tratto della gioia caratterizzava la sua vita.
La stessa gioia che viene dal Vangelo, la buona novella annunciata da Gesù Cristo.
San Francesco è innanzitutto un uomo con sentimenti, fragilità, dubbi, emozioni e desideri che, una volta incontrato il Signore Gesù, ha scelto di conformare la sua vita a lui, con scelte radicali.
Famosa è la chiamata che riceve da Dio, di fronte al Crocifisso di andare e riparare la sua casa, da cui tutta la sua missione prende avvio e forza. San Francesco sceglie di restare nella Chiesa per avvicinarla alla gente, sceglie parole disarmate per portare a tutti il suo amore per il Vangelo.

Il logo e il motto: Bella Fra!
BELLA FRA! prende spunto dal saluto, dal modo fraterno di battersi il pugno, di darsi la mano che dice di una gioia nel rivedersi, nel ritrovarsi, nello stare insieme.
E questo è quello che vogliamo dirci tra noi, contenti di vivere un'esperienza di fraternità e desiderosi di dire anche a San Francesco, facendolo diventare compagno di avventura, fratello!

Buona estate ragazzi...
e buon oratorio feriale!

*Sara Corti*

# UNA VITA DA MEDIANO: DA CUBA AL BRASILE SEMPRE AL SERVIZIO DEI FRATELLI

Il mio carissimo saluto, per far conoscere che la nostra comunità di Contramaestre si appresta a vivere un momento di cambiamento. Arrivano le scadenze anche per me. Compio i miei nove anni di servizio a questa chiesa, ed è il momento del cambio.

Ci si spende con generosità ma anche è necessario farsi da parte perché il cammino possa continuare. Certo da parte mia e della comunità lo stacco è di sofferenza per la comunione che ci ha legato in questi anni, ma si cambia giustamente perché nella comunità le cose possano rinnovarsi, perché si possano produrre novità, per dare nuove possibilità, per far sorgere nuove responsabilità, per animarsi con uno spirito nuovo.

Per il momento don Carlo accompagnerà oltre a Baire anche la nostra comunità, e continueranno i progetti di aiuto che stiamo offrendo, dalla mensa per i bisognosi alle medicine per i malati. La nostra comunità è viva, ma certo deve crescere ancora molto e sicuramente riceverà dallo Spirito del Risorto i doni di cui ha bisogno, che deve accogliere con disponibilità, senza restare insabbiata nel "abbiamo sempre fatto così", e sentire che fare diversamente è una opportunità di crescita. Io con la comunità ringraziamo di cuore don Carlo, che stimiamo molto e che accogliamo con gioia.

Quanto a me, il cambio è occasione per rilanciarmi, anche se la vecchiaia si fa sentire, per cui ritornerò in Brasile, nella diocesi di Grajaù che già ho servito in passato, mettendomi a disposizione per quello che mi sarà chiesto dal vescovo Don Giuseppe Spiga, che da poco più di un anno ha assunto la guida della diocesi. Il mio proposito è di essere una presenza generosa ma discreta, senza cercare

protagonismi. San Paolo scrivendo ai Corinzi usa un paragone sportivo, di atleti nello stadio, io uso un esempio calcistico, come canta Ligabue in "Una vita da mediano", e cioè essere uno che passa la palla a chi finalizza il gioco, essere più un mediano sempre lì nel mezzo a recuperar palloni piuttosto che la punta celebre che fa goal, stando in campo finché ce ne ho e poi andare in panchina...

Rientrerò in Italia a metà giugno, per prepararmi alla nuova partenza.

Ringrazio con gioia il Signore che mi chiama alla missione e la mia chiesa che mi invia, e grazie a voi per accompagnarmi con l'amicizia e la preghiera.

*Don Ezio Borsani*

# FRANCESCO, VA' E RIPARA LA MIA CASA

Arrivando nella pianura umbra e scorgendo da lontano, sulla collina, il Complesso monumentale del Sacro Convento e della Basilica di S. Francesco, gli occhi si riempiono della bellezza artistica ma il cuore si apre a profonda commozione: perché Assisi chiama e invita a ritornare. Così io e Angelo abbiamo deciso di ritornare in occasione della Venerazione delle Sacre spoglie di S. Francesco a 800 anni dalla Sua morte. Mossi da che cosa? Non certo dalla curiosità ma con il cuore libero e disponibile ad ascoltare cosa ci avrebbe detto Francesco.

All'arrivo ci siamo subito recati in S. Maria degli Angeli dove, oltre alle bellezze artistiche della basilica, il momento più importante è stata ovviamente la preghiera nella Porziuncola, prima dimora del santo (anche se il primo convento di S. Francesco è nato a Rivotorto). Ed è sempre qui che, ormai gravemente malato, morì il 3 ottobre 1226 e scelse di essere sepolto nella nuda terra. Abbiamo poi proseguito a visitare S. Chiara e S. Maria Maggiore dove si possono venerare le spoglie di S. Carlo Acutis, il quale affermava che "l'Eucarestia è l'autostrada per il cielo",

così ha scelto di essere sepolto vicino a S. Francesco che si identificava come essere il "pane spezzato" che si dona agli altri.

Ed eccoci pronti la mattina dopo a presentarci all'appuntamento prenotato già da tempo per venerare le spoglie di S. Francesco. L'organizzazione è perfetta, tanta gente ma ordinata e chiassosa, di quel chiasso che non disturba, che esprime gioia e anche preghiera festosa. Anche qui purtroppo pochi istanti di raccoglimento e preghiera. In quei pochi istanti passano nella mente i volti di chi ci è più caro e per i quali si chiede una benedizione, così depositiamo il nostro foglio con la preghiera nell'urna accanto a Francesco. Partecipiamo infine alla Santa Messa e, al termine, la bellissima giornata di sole ci invita a percorrere le vie di Assisi fino ad arrivare al convento di S. Damiano. Lo sguardo con gli occhi aperti del crocifisso di S. Damiano trasmette fiducia e certezza che gli occhi di Dio Padre sono su tutti gli uomini, con uno sguardo di amore.

"Va' e ripara la mia casa" si sentì chiedere Francesco, che lo interpretò come un invito a riparare le mura di quella chiesa. Presto capì che avrebbe dovuto non solo riparare quelle mura, ma la Chiesa e gli uomini.

È il mio luogo preferito: semplice, immerso nel verde, nel silenzio, e si intuiscono allora l'attenzione, l'amore ed il rispetto di Francesco per il creato; ancora una volta il pensiero e la preghiera vanno alle persone più care che ho nel cuore e nasce il desiderio di fermarsi qui ancora per un po'. Ma è tempo di ripartire e lasciamo questi luoghi con tanta bellezza nel cuore e un silenzio che si fa preghiera e ringraziamento per questo opportunità.

Al termine di queste giornate, brevi ma intense, rimangono tante emozioni e la convinzione che S. Francesco "vive". Ho potuto vederlo nella gioia delle persone accorse a venerare le sue spoglie e nel servizio gioioso e accurato dei francescani che ogni giorno erano a disposizione dei numerosi pellegrini. Nel cuore il desiderio che l'umiltà di S. Francesco sia per noi esempio di vita quotidiana, nell'essere e nel fare; il desiderio di essere, di diventare quel piccolo seme che sia testimonianza di misericordia, di accoglienza e di attenzione verso tutti.
Infine, poiché Assisi è la città della pace, la speranza che i tanti pellegrini che si sono avvicendati in questo luogo e che continueranno ad arrivare siano per tutti un messaggio di come la pace possa essere costruita giorno per giorno, nelle piccole cose affinché arrivi al cuore dei potenti della terra.

S. Francesco ha trovato e vissuto una vita semplice con la gioia nel cuore e nelle piccole cose che hanno fatto della sua vita qualcosa di GRANDE e meraviglioso.

*Patrizia Beretta*

# FARE LA GUERRA NEL NOME DI DIO

Chi di noi, riportando alla mente alcune letture bibliche ricorrenti nonché alcuni salmi, non ha mai sentito associare il nome di Dio alla guerra?

Quante volte la Bibbia ci parla di un Dio "guerriero", che guida il suo popolo in battaglia, che richiude il mare sopra al Faraone e a tutto il suo esercito senza farne scampare neppure uno?

E a chi di voi lettori verrebbe ora in mente di pensare che il nostro Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, possa benedire le guerre che oggi si combattono e approvare lo sterminio sistematico di un popolo e i droni che bombardano case, ospedali radendo al suolo città intere?

Come potrebbe il nostro Dio essere al fianco di governi e autocrati che opprimono, aggrediscono, affamano, occupano territori e uccidono senza porsi alcun limite?

Sono domande che hanno già in cuor nostro una risposta certa ma che purtroppo siamo costretti a porci ogni giorno, mentre assistiamo al disordine mondiale in corso.

Associare il nome di Dio alla guerra è una follia, poiché tutte le principali religioni monoteiste hanno in comune il concetto di un Dio, o di una divinità, che eleva l'uomo alla sua superiore natura spirituale, non che lo riduce ad assassino dei suoi simili.

La Bibbia stessa, nella vicenda di Caino e Abele, ci ricorda che l'assassinio del fratello è punito da Dio e nasce nel profondo più oscuro dell'uomo, là dove si trovano invidia, gelosia, odio e desiderio di supremazia sull'altro.

Oggi alcuni potenti nel mondo si autoproclamano "chiamati da Dio" al ruolo di giustizieri, salvatori del mondo e liberatori di popoli oppressi: abusando delle nuove tecnologie e dei social, invadono la nostra vita quotidiana con sproloqui e blasfeme interpretazioni persino dei miracoli compiuti da Gesù, mentre investono risorse incalcolabili in armamenti e impartiscono ordini di attacco ai loro eserciti. Pieni di sé e totalmente privi di senno riducono Dio alla loro miseria umana, pronunciando il suo nome mentre uccidono i fratelli.

E non solo con le armi praticano la guerra, ma in molti altri modi: con certi inaccettabili silenzi, con disumane chiusure all'accoglienza, con opportunistici equilibrismi per non condannare mai del tutto. Per non riconoscere diritti universali a chi ne è ingiustamente privato.

In questo quadro desolante, possiamo solo cercare una luce nella Parola di Dio, che è sempre chiara e inequivocabile per chi la legge per quella che è. E alla luce di questa Parola, con le parole di Gesù – che era uomo di pace e di perdono, uomo dell'incontro con l'altro, con l'emarginato e persino con il peccatore, il Figlio di Dio che ci ha lasciato il comandamento

dell'Amore e la preghiera del Padre Nostro – sapremo rispondere con coraggio e senza tiepidezza a chi usa il suo nome per benedire scelte contrarie al Vangelo e per convincerci che siamo minacciati e in pericolo.

Possiamo farlo prendendo esempio - proprio in questi giorni - dalla straordinaria determinazione di Papa Leone, che della pace è il più instancabile promotore in questo momento storico. E che con parole esemplari ispirate al Vangelo ha risposto per le rime a chi lo voleva mettere a tacere mentre ristabiliva il primato della concordia fra i popoli e della pace sulle follie umane.

*Silvia Ornago*

La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Efesini 6,12

# GRAZIE, ALEX!

Tutti siamo rimasti colpiti e addolorati quando, nel 2020 durante una gara in provincia di Siena, un nuovo gravissimo incidente metteva in pericolo la vita di Alex Zanardi, l'ex pilota automobilistico che già aveva perso entrambe le gambe ma era diventato nuovamente un campione nella disciplina paralimpica della bicicletta a braccia. Il 2 maggio scorso Alex è morto improvvisamente.
Vogliamo ricordarlo qui con grande affetto, stima e gratitudine per il suo esempio di uomo e di atleta, riportando alcune delle sue più belle riflessioni tratte dai suoi libri.
E con la testimonianza di chi lo ha amato e gli è stato sempre accanto.
Volevo solo pedalare... ma sono inciampato in una seconda vita
Mi sono ritrovato in ospedale a Berlino senza gambe. C'ero arrivato più di là che di qua, con un litro di sangue in corpo e dopo che padre Phil, il cappellano spirituale della Cart, mi aveva dato l'estrema unzione in pista con l'olio della mia macchina. Avevo due possibilità: rinunciare o cercare di appassionarmi a un nuovo progetto... Quando mi sono risvegliato senza gambe ho guardato la metà che era rimasta, non la metà che era andata persa. Oggi sono una persona molto felice, talmente felice da dire che l'incidente è stata la cosa più bella che mi potesse capitare.
Mi avete fatto emozionare così tanto che mi tremano le gambe!

La regola dei cinque secondi
Quando in una gara ti accorgi di avere dato tutto, ma proprio tutto, tieni duro ancora cinque secondi, perché è lì che gli altri non ce la fanno più. Quante volte m'è successo di voler mollare, sfinito, pensando di essere molto più stanco degli avversari contro i quali sto correndo. Poi ti dici, 'ancora cinque secondi!'. Chiudi gli occhi per lo sforzo, quasi ti fai del male per continuare a spingere e poi cavolo... Non sempre eh, ma è successo che riaprendoli li ho visti indietro, avevano mollato loro! Ecco, di quei 'cinque secondi' più ne vivi e più ne cerchi. Non è facile trovarli, ma ce ne sono ovunque, nello sport, nel lavoro, negli affetti, in una parola: nella vita.

La vita è sempre degna di essere vissuta
Nella vita capita anche che, abbassando lo sguardo per cercare ciò che hai perso, scorgi qualcos'altro che vale la pena raccogliere. Invece di pensare a ciò che non puoi fare per colpa di ciò che non hai, pensa cosa puoi fare grazie a quello che hai.
Quando ti capita qualcosa di imprevisto, devi girare la testa e vedere se si può trasformare il tutto in una opportunità.
La vita cambia in base alla nostra capacità di dare le giuste risposte alle nostre domande. Credo che il senso più profondo della vita sia quello di farsi domande, di rapportarci con gli altri utilizzando l'esempio che gli altri ci possono dare. Poi dobbiamo essere in grado di riorganizzare tutti questi ingredienti e cercare la nostra strada.

La vita che conduco ora non ha niente in meno di quella di un tempo. Il messaggio è che è necessario raccontare che un modo può essere trovato e lo possono fare tutti.

Dall'omelia di Don Marco Pozza al funerale:
Me lo immagino il mio Dio: «(Vieni) Alex buono e fedele, prendi parte alla mia gioia». Perché ero in carcere e tu (in Autogrill) sei stato ad ascoltarmi. Ero infermo e non solo sei venuto a trovarmi: mi hai addirittura regalato una handbike perché mi rialzassi. Dispiace per sorellaccia morte: pensava di averlo vinto, finalmente. Non ha fatto bene i conti neanche stavolta, accipicchia. Si è presa il corpo, ma l'anima le è proprio sfuggita. Una preghiera per Alex: la sua voglia di mordere la vita divenga testamento per vivere da protagonisti la nostra, di vita.

Il messaggio di speranza del figlio Niccolò:
Non serve essere Alex Zanardi per avere una vita meravigliosa, chiunque può avere una vita meravigliosa e gratificante. Lo auguro a tutti, per primo a me stesso, di trovare il sorriso nelle piccole cose, perché da lì si costruiscono quelle grandi".

*Silvia Ornago*

# ALLA RICERCA DI ARCOBALENI

"Mamma, mamma: guarda", gridò il piccino di tre anni rivolto alla sua mamma, saltando di gioia, con il ditino puntato verso il cielo e con un sorriso che gli attraversava tutto il viso. "C'è un arcobaleno. Che bello!". La mamma rispose, per nulla contagiata dallo stupore del piccolo: "Tesoro, io vedo sole le nuvole."
Mi sembra che questo racconto – forse banale – esprima bene il tempo che stiamo vivendo e può darci qualche indicazione per allenarci in questa estate ad assumere uno sguardo ed una prospettiva diverse. È innegabile che siamo attorniati da nubi, i cui nomi sono facilmente identificabili e ci sono raccontati quotidianamente dai telegiornali. La quantità e la pesantezza di queste situazioni, magari sommate ad altre circostanze personali complesse e a continui ritmi frenetici, ci rendono sopraffatti o stanchi per vedere oltre, o meglio, per vedere altro.
L'arcobaleno c'è! È questo che vorremmo comunicarci all'inizio di quest'estate!
L'arcobaleno c'è, ma, io per primo, mi rendo conto che è facile perdere la capacità di cercarlo e di vederlo e, di conseguenza, di stupirsi, di gioire e custodire l'entusiasmo e la speranza che ci lascia dentro.

Sarebbe bello e apporterebbe numerosi benefici alla nostra vita ritrovare lo stupore del bambino che indica alla mamma l'arcobaleno! In fondo, tutti abbiamo vissuto l'esperienza di quel bimbo; il problema è che, crescendo, abbiamo smarrito quello stupore e quell'entusiasmo. Allora perché non approfittare dell'estate per recuperare la spontaneità e la gioia "bambina". Non è altro che dar vita al vangelo: "Se non ritornerete come bambini..." (Mt 18, 3). Non si tratta di essere ingenui; occorre piuttosto abbandonare quell'indole che genera un continuo lamento, un costante additare ciò che non va e un persistente cercare – sempre per dirla con il vangelo - "la pagliuzza nell'occhio del fratello" (Mt 7, 3).
Che bello se il segno della nostra estate fosse l'arcobaleno! Non per un'utopia o per rifugiarsi in un mondo ideale, ma per metterci in gioco e "cercare arcobaleni" nelle nostre giornate.
Fuor di metafora, quali possono essere questi arcobaleni? Anche in questo caso mi faccio aiutare dalla Sacra Scrittura. È curioso come l'arcobaleno compaia all'inizio (nel primo Libro) e alla fine (nell'ultimo) della Bibbia. Lo incontriamo già in Genesi (9, 14-16) dove l'arcobaleno è il segno che Dio dà a Noè e a tutti gli esseri viventi, al termine del diluvio universale: "Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra". Ecco, l'arcobaleno ("arco sulle nubi") è quel ponte che permette l'amicizia (alleanza) tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra. È così simbolo di unione, di vicinanza e di armonia. E di perdono.

L'arcobaleno è per noi richiamo a costruire ponti, a promuovere collaborazioni, ad attivare condivisioni; in questo tempo di guerre e prepotenze è invito ad accogliere e a chiedere perdono, ad essere artigiani di pace, a farci prossimi a chi ci è accanto. L'estate può offrirci ottime possibilità per concretizzare tutto questo!
Dal testo di Genesi comprendiamo che l'ar-

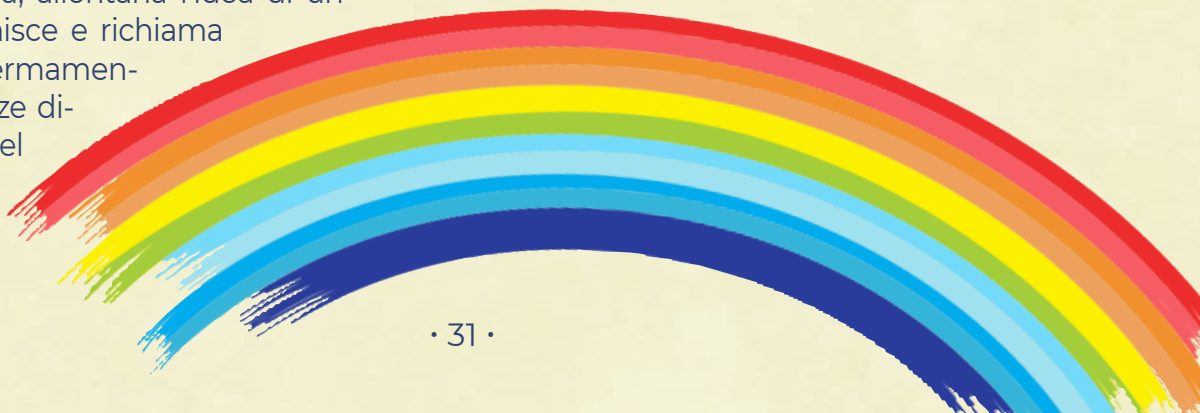
cobaleno è anche un promemoria per il Signore, è un segnale utile a ricordare a Lui la sua alleanza, la sua concreta amicizia con l'uomo di ogni tempo. Se Dio ha necessità di un promemoria (e stupisce apprenderlo!), quanto più ne ho bisogno io!
L'arcobaleno è per noi invito a ricordarci del Signore, del suo Amore e della sua Parola, a cercarlo e a farlo entrare nelle nostre giornate. L'estate è occasione propizia per sintonizzare meglio la nostra vita sulle frequenze del Signore!

E, infine, l'arcobaleno è citato due volte nell'Apocalisse, ultimo libro del Nuovo Testamento. "E colui che sedeva era nell'aspetto simile a una pietra di diaspro e di sardio; e intorno al trono c'era un arcobaleno che rassomigliava a uno smeraldo." (Ap 4, 3). Nella visione narrata da San Giovanni Apostolo, l'arcobaleno è simile ad uno smeraldo e avvolge il trono celeste. Gli esegeti così spiegano questo versetto: "esprime la sovranità, la maestosità e la pace di Dio, garantendo che il suo dominio sul mondo è guidato dalla fedeltà al patto stretto con gli uomini". E, più avanti, al capitolo 10 vi è la visione di un "angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno" (v. 1). Qui è più chiara la lettura; riferendosi al tempo in cui Dio verrà a giudicare, l'arcobaleno sul capo dell'angelo stempera la paura, allontana l'idea di un Dio che punisce e richiama a credere fermamente che le forze distruttive del male non prevarranno.

L'arcobaleno è per noi incoraggiamento alla fiducia, a non lasciarci contagiare dalla facile lamentela, a non scivolare in una gratuita critica, a non moltiplicare il pessimismo, a non cedere al disfattismo; in un'immagine, a "non passare la vita in panchina perché le cose non cambieranno mai". L'estate è un buon momento per operare questo cambio di passo, per esaminarci personalmente, guardarci intorno ed accorgerci di tutto il bello e il bene che c'è! A imitarlo e a diffonderlo!

Questo l'augurio, che diventa impegno reciproco e condiviso, che ci regaliamo per quest'estate: cerchiamo arcobaleni!
E, se è lecito osare... Se volete, al termine dell'estate, inviare foto di reali arcobaleni che vedrete (intesi come fenomeni ottici atmosferici) o, ancor meglio, raccontarci gli arcobaleni che, sollecitati da queste righe, avete individuato nelle vostre giornate estive, la redazione sarà ben felice di riceverli e dargli spazio. Non per curiosità, ma per una sana ed edificante condivisione.
Che dite? Proviamo, come bambini, a "saltare di gioia" e a indicare: "C'è l'arcobaleno. Che bello!".

*Marco Cambiaghi*



# “HO SETE DI ESSERE CONOSCIUTO ED AMATO”

100 anni fa
- il 17 settembre 1926 -
la nostra CHIESA AMBROSIANA
ha riconosciuto che
lo STILE di VITA
delle Serve di Gesù Cristo,
scaturito dall’”ascolto” di Madre Ada
del grido di Gesù sulla Croce “Ho sete”,
era CONFORME AL VANGELO.

Con gioia **vi invitiamo** a partecipare,
nella nostra chiesa Ancilla Domini,
alla **celebrazione EUCARISTICA**
**il 17 settembre 2026 ore 18.00**
per ricordare l’evento della
APPROVAZIONE DIOCESANA